

■ NEW YORK. Il primo newyorkese di Massimo D'Alema si chiama George Mancini. È magro, bruno e un po' stempiato, è italo-americano, i nonni immigrarono da Ischia all'inizio del secolo. Sul Jumbo dell'Alitalia che sabato ha sbarcato il segretario della Quercia all'aeroporto Kennedy, George aveva il posto d'onore, proprio affianco al Vip. Il buon Mancini si è comportato benissimo: qualche chiacchiera di cortesia, qualche consiglio su come far funzionare gli aggeggi di bordo. D'Alema è soddisfatto: «Un vero gentiluomo», e gli brillano gli occhi. Sottintende che invece i giornalisti italiani sono invadenti, indiscreti e gli stanno sempre addosso alla ricerca dell'inezia di giornata...

Il segretario della Quercia è sbarcato sabato pomeriggio a New York per il congresso dell'Internazionale socialista, che si aprirà stamani con la relazione di Pierre Mauroy (ed è prevista la presenza anche di Giuliano Amato)... Mal tollera che i quotidiani del suo paese vogliono sapere, invece, quale effetto provochi, al leader della sinistra ex comunista che ha vinto la sfida per il governo, il primo impatto con la Grande mela. È interessante o no per i comunisti capire come "sente" l'America un uomo che non ha le stimmate filoamericane di Veltroni né viene dai cenacoli Usa di Prodi? D'Alema non ha dubbi: non interessa. «Non sono mai stato negli Stati Uniti. Embè? Come tre quarti degli italiani...».

A bordo del Boeing ha respinto raffiche di raid giornalistici. A chi gli chiedeva un'impressione prima dell'atterraggio ha controbattuto ironico: «Non ho alcuna intenzione di darvi il colore che vorreste». Ha bloccato quelli che invocavano una suggestione, un rimando cinematografico o libresco: «Vorreste che vi dicessi che mi pare di essere in un film di Woody Allen. Non lo dirò...». Lo disse Occhetto, sette anni fa, quando venne per un viaggio che definì «non di stato, ma politico». «La nostra non è una visita politica - dice invece D'Alema alla giornalista di Fede venuta la domenica a intervistarlo -. Quella la faremo fra qualche mese...».

Il tour statunitense, dunque, s'avvia con l'ennesimo round fra il segretario piadessino e la carta stampata, nei confronti della quale D'Alema ha affinato il tiro: i giornali non sono più mefitici, ma «irriverenti». «Un vostro articolo - sostiene - lo leggono in pochi, mentre attraverso le tv io faccio conoscere correttamente il mio pensiero a 27 milioni di italiani...». Già che c'è, propone un dubbio anche più serio: «Ognuno ha i suoi padroni. Nessun giornale ha rilevato che il signor Romiti ha detto su un giornale che bisogna rallentare il percorso verso Maastricht, e poi si è fatto intervistare su un altro per dire cose diverse...» (il primo quotidiano era il Corriere, il secondo era la Stampa, ndr).

D'Alema si preoccupa che i giornali ignorino l'argomento principe del viaggio - il congresso dell'Internazionale - per dedicarsi al folk. Si aspetta, per di più, che i meccanismi inesorabili dell'informazione scritta lo inchiodino alla frase celebre, magari a un "ohhh" di meraviglia dal sen fuggito davanti alla skyline di Manhattan. Ha anche richieste - di-



Il segretario del Pds Massimo D'Alema ripreso alla partenza per New York dove si svolgono i lavori del XX Congresso dell'Internazionale socialista

Il leader del Pds a New York: «Qui la Coca Cola è più buona...»

D'Alema: «Per la sinistra si apre una nuova era»

Massimo D'Alema è a New York per il XX Congresso dell'Internazionale socialista (apre oggi l'intervento di Mauroy). Il segretario del Pds (parlerà oggi) vede arrivare un'era nuova, in cui la sinistra sarà centrale, dopo il declino della destra reaganiana. Il primo impatto con New York, altre critiche alla carta stampata. Nessun cedimento al colore, ma «le limousine sono comiche, chissà cosa c'è dentro» e «la Coca Cola qui è più gustosa che in Italia».

DAL NOSTRO INVIATO

VITTORIO RAGONE

«Non è facile contestare: quella, per esempio, di poter passeggiare in pace per Manhattan senza il codazzo di fotografi e giornalisti».

Rappresentazione parlante del conflitto di interesse fra il segretario piadessino e la carta stampata è la prima passeggiata in centro di D'Alema con Fassino, Ranieri, Chiara Ingraio (gli fa da interprete e traduttrice) e il portavoce Fabrizio Rondolino, passeggiata del sabato pomeriggio nel bel mezzo della selva newyorkese: la quarantasettesima strada fino alla Fifth Avenue, maratoncino lungo Broadway fino a Times Square e alle propaggini occidentali del Central Park, sotto i contrafforti dei palazzoni, ritorno verso Lexin-

gton avenue. Fassino correva avanti, con le sue gambe lunghissime, in preda a religioso entusiasmo davanti alle finestre a triangolo del Chrysler building, agli ori deco dell'Hershey building, alle torri in vetrocemento azzurro, granata, neroverde, all'imponenza dell'Empire state building: «Questo è del 1931», «ora siamo entrando nel cuore del cuore di New York», «osserva qui, vedi che alla base il grattacielo s'incurva», «osserva lì, vedi che le linee dei vetri a specchio tendono a convergere dando l'impressione del movimento?». Fassino spiegava, D'Alema cortese e distaccato si limitava a fare su e giù con la testa, come per dire: visto e certificato.

Tampinato dai giornalisti, il segretario della Quercia è costretto a controllarsi. Non gli esce una parola. Ce ne sono a un paio di curiosità: le limousine - a decine, lunghissime, nere grigie e bianche -, che trova «comiche» (alla fine, accompagnato dai cronisti, va a guardare dentro una per capire «in un'auto così lunga che cosa c'è»). E poi cede ai negozi di giocattoli e cartoon - quello della Disney, quello coloratissimo della Warner Bros - che gli fanno ricordare i regali per i figli (ieri mattina è andato a comprarli in una specie di Eldorado del giocattolo, il celebre «Fao & Schwartz»). Persino con i molti turisti italiani che lo incontrano e lo riconoscono D'Alema preferisce essere laconico. C'è un gruppo di ragazzi veneti, uno di loro gli parla e si impappina: «Lei è bravo, l'ho volata ma non so cosa dire. Dica lei, voi politici avete tante parole...». E D'Alema: «No, questa volta starò zitto». Per tutto il giorno rifugge da definizioni, scoperte, azzardi. E' bravo. Scivola solo la sera, al bar dell'albergo, quando si lascia sfuggire una di quelle verità di cui ci si può pentire: «La Coca cola, qui, è più gustosa che in Italia».

È la prima volta che il Pds prende parte a titolo pieno delle assise dell'Is (entrò come membro nel '92); sarà un congresso in cui - dice D'Alema - l'Internazionale si darà «un respiro mondiale». L'organizzazione prevede - andrà oltre «le posizioni classiste e ideologiche del passato», assumerà «un ruolo decisivo nel prossimo secolo, come l'ha avuto in quello che si chiude». D'Alema è convinto che dopo l'era del reaganismo e del thatcherismo sia cresciuto nel mondo il bisogno di uno sviluppo «al servizio dell'uomo», e che l'Is saprà farsene protagonista. Lo dirà nel suo discorso ai partner europei. Il fronte privato del viaggio resta in ombra anche quando c'è di mezzo il protocollo: sabato sera il console italiano avrebbe voluto D'Alema al cult-musical del momento, «Bringing 'da Funky, bringing 'da noise». Lui, che pure confessa che il musical celebre se li è passati tutti era stanco: ci è andato Fassino.

È la prima volta che il Pds prende parte a titolo pieno delle assise dell'Is (entrò come membro nel '92); sarà un congresso in cui - dice D'Alema - l'Internazionale si darà «un respiro mondiale». L'organizzazione prevede - andrà oltre «le posizioni classiste e ideologiche del passato», assumerà «un ruolo decisivo nel prossimo secolo, come l'ha avuto in quello che si chiude». D'Alema è convinto che dopo l'era del reaganismo e del thatcherismo sia cresciuto nel mondo il bisogno di uno sviluppo «al servizio dell'uomo», e che l'Is saprà farsene protagonista. Lo dirà nel suo discorso ai partner europei. Il fronte privato del viaggio resta in ombra anche quando c'è di mezzo il protocollo: sabato sera il console italiano avrebbe voluto D'Alema al cult-musical del momento, «Bringing 'da Funky, bringing 'da noise». Lui, che pure confessa che il musical celebre se li è passati tutti era stanco: ci è andato Fassino.

Salvi: «Bicamerale, ripartiamo dalla bozza Fisichella»

«Dobbiamo fare un investimento serio e convinto sulle riforme, perché questa sia davvero una legislatura costituente»: Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica, parla degli obiettivi del seminario che domani e mercoledì impegnerà i parlamentari della Sinistra democratica, i capigruppo della maggioranza, studiosi e amministratori locali e regionali. «La bozza Fisichella resta un valido punto di riferimento»

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Tomano in primo piano le riforme costituzionali. L'istituzione della commissione bicamerale si avvicina: il Senato e la Camera voteranno definitivamente la legge istitutiva ai primi di novembre. Intanto, iniziano a muoversi i partiti e i gruppi parlamentari: a Roma, domani e mercoledì, si riuniscono per un seminario i deputati e i senatori della Sinistra democratica. Con loro discuteranno costituzionalisti, giuristi, sindaci, amministratori delle Regioni. Sarà il primo, concreto passo per scrivere i concreti progetti di legge di riforma della Costituzione.

Salvi, puoi spiegare il senso e gli scopi di questo seminario?

Il primo passaggio della fase costituente è immediato, anche se questo dato di fatto non è molto conosciuto. La legge che istituirà la bicamerale per le riforme stabilisce che la commissione esaminerà soltanto i disegni di legge già presentati al momento della sua entrata in funzione. Siccome il momento decisivo sarà nei primi giorni di novembre, quando le Camere approveranno definitivamente la legge istitutiva, entro ottobre le forze politico-parlamentari dovranno aver presentato i rispettivi progetti di riforma della Costituzione. Abbiamo voluto questa procedura per invitare innanzitutto alla serietà: soltanto depositando precise proposte di legge che il confronto sulle riforme istituzionali può uscire dagli slogan e dalla contrapposizioni di tipo ideologico. Proprio per avviare il lavoro preparatorio, molto impegnativo, abbiamo pesato a una discussione pubblica alla quale parteciperanno i deputati e i senatori della Sinistra democratica, i capigruppo delle altre forze di maggioranza e, inoltre, qualificati studiosi, sindaci, amministratori locali e regionali.

Quali saranno le linee di fondo di questo dibattito? Proprio in questi giorni il senatore Domenico Fisichella ha ricordato che conserva una sua validità la bozza sulle riforme messa a punto la scorsa primavera dallo stesso Fisichella, da te, da Urbani e Bassanini. Sei d'accordo?

Credevo che la via migliore da seguire sia quella di assumere come punto di riferimento la cosiddetta bozza Fisichella. Dunque, sono d'accordo con il senatore Fisichella: non vorrei che ciò dipenda dal fatto che entrambi, insieme a Urbani e a Bassanini, abbiamo lavorato per preparare quel testo.

Perché questa scelta?

Perché la soluzione per la forma di governo, indicata dalla bozza Fisichella (gli elettori scelgono insieme

il premier e la maggioranza), assicura alla maggioranza la possibilità di governare per un'intera legislatura, salvo il ricorso alle elezioni in caso di crisi e conferisce alle opposizioni gli strumenti di verifica e di controllo. È una soluzione felice, valida, anche di fronte alle esperienze di questi mesi. Quell'accordo tra il Polo e l'Ulivo è anche quello che finora ha fatto registrare il grado più ampio di convergenze finora. Non fu condivisa soltanto dai due schieramenti, ma ebbe anche apprezzamenti positivi da parte di esponenti autorevoli del Partito popolare, come Leopoldo Elia. La bozza Fisichella contiene anche indicazioni anche per gli altri punti della riforma costituzionale: la forma di Stato, il Parlamento, il sistema delle garanzie. Colgo l'occasione per dire che sul tema del federalismo dobbiamo compiere uno sforzo di elaborazione di una proposta che, tenendo conto del lavoro del passato, giunga a soluzioni più avanzate e più moderne. Le conclusioni della commissione De Mita-Lotti furono un valido punto di approdo, ma penso che si debba andare oltre. Così anche per la giustizia o per le authorities.

Se la stagione delle riforme partisse davvero, sono prevedibili problemi nella maggioranza sulle concrete scelte da compiere. Quanto è pesante questo rischio e quali i riflessi sul governo?

Noi dobbiamo fare un investimento serio e convinto sull'idea che questa legislatura debba e possa essere una legislatura costituente. Ci sono problemi politici. Siamo convinti che sarà possibile trovare una soluzione che realizzi larghe convergenze tra i due schieramenti tali da non mettere in discussione la solidarietà di maggioranza. Penso che, guardando al merito, queste condizioni ci siano. Parliamoci chiaro: una legislatura che non affrontasse questi temi, sarebbe una legislatura che nasce male e anche il governo avrebbe il respiro corto. Ci sono molte diffidenze legate al tema delle riforme. Anche per questo, abbiamo impostato il seminario come una discussione che, partendo dai parlamentari della Sinistra democratica, inizia a coinvolgere gli esponenti della maggioranza. Non per avere proposte comuni, cosa non possibile perché le posizioni di partenza sono diverse, ma per avere un avvio di ragionamento comune, che possa creare le condizioni perché nella bicamerale si realizzi, volta per volta, sui singoli temi, maggioranze diverse senza che ciò diventi motivo e occasione di rottura sul piano di governo.

Il Ccd insiste sulle «prove tecniche di centro». E tenta il Ppi con il «presidenzialismo temperato»

Scontro Casini-Fini sul sindaco di Roma

«Candidiamo Segni o Abete a sindaco di Roma». Casini non vuole An insieme al centro proprio nella città in cui è più forte. E dove Fini vuol mettere alla prova il suo ruolo centrale nel Polo. Tant'è che replica seccato: «È più semplice che siamo noi a presentarci senza il Ccd». Ma, intanto, il Ccd prende le distanze dal presidenzialismo per riallacciare i rapporti con il Ppi e Dini sul terreno delle riforme. La formula di Mastella: «Presidenzialismo temperato».

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. Ora si cimenta il Ccd di Pierferdinando Casini e di Clemente Mastella nell'andare oltre il Polo. Magari per liberarsi del Polo? Il segretario della Vela conclude la festa di Telesse formalizzando la proposta mastelliana delle «prove tecniche di grande centro» per le amministrative del '97. «Presentarsi alle prossime elezioni nella stessa formazione del 21 aprile porterebbe a un'altra sconfitta». Ma in cosa lo schieramento dovrebbe essere diverso? Intanto, con la separazione da Alleanza nazionale. Casini ne dà una versione diplomatica: «Chiediamo a Forza Italia e al Cdu di essere protagonisti con noi di questo progetto». Il che di per sé taglia fuori il partito di Gianfranco Fini, perlomeno al primo turno, nelle realtà in cui il Polo non fosse «radicato profondamente». «Anche perché

abbiamo la sensazione che gli amici di An non vogliono che si vinca, ma siano semmai interessati a vincere la loro partita all'interno del Polo. E comunque - concede l'alleato del Ccd - vorrebbe l'intesa di appoggiare in modo unitario il candidato che andrà al ballottaggio».

Ma Casini non si è fa scrupolo di tirare fuori dal cilindro due nomi, quelli del leader pattista Mario Segni e dell'ex presidente della Confindustria Luigi Abete, come possibili candidati a sindaco di Roma. Che è la città dove, la volta scorsa, ci provò direttamente Fini. E nella quale, questa volta, Alleanza nazionale già accampa una sorta di diritto di prelazione, anche per mettere subito alla prova la conversione «centrale» con cui il segretario sta insidiando la leadership di Silvio Berlusconi sull'inte-

ro schieramento.

Ce n'è anche per il Cavaliere, visto che Mastella sforna il nome di Letizia Moratti come possibile candidata a sindaco di Milano, proprio mentre il capo di Forza Italia sta sudando le proverbiali sette camice per convincere l'ex prefetto Achille Serra a rinunciare al seggio parlamentare e a mettersi a correre verso palazzo Marino. Ma la sfida vera è con Fini. Che replica a tambur battente: «An a Roma ha il 31% ed è più semplice chissà cosa noi a presentarci senza il Ccd». Mastella, però, non si scompone: «Noi non chiediamo di far posto ai nostri. Ma nemmeno siamo disposti a subire la logica del più forte che si prende il candidato con l'intenzione di seguire nella sconfitta. Diciamo: sacrificiamoci un po' tutti, per candidati che possano vincere».

Meglio ancora se candidati «delusi» dell'Ulivo. «Segni e Abete - insiste Casini - costituiscono l'esempio di persone che il 21 aprile hanno sicuramente votato dall'altra parte. Se non riusciamo a coinvolgerli, ci rassegniamo a perdere. E noi vogliamo vincere, insieme a Berlusconi, Buttiglione. E anche con An, ma con la flessibilità che è necessaria». Forse non possono che parlare così, gli ex dc passati al centrodestra, in questi frangenti. E non solo perché Segni, rimasto già scottato dalla disinvoltu-

ra con cui il Polo ha prima cavalcato e poi scaricato la sua idea dell'assemblea costituente, e Abete sono quantomai guardinghi. È che a nulla servirebbero quelle «prove tecniche» se l'altra parte del centro, quella dell'Ulivo, rimanesse solidamente ancorata all'alleanza di governo. Già i grossi titoli sull'«idillio» con Dini in quel di Telesse hanno resistito un solo giorno, soppiantati prontamente da quelli sull'intesa sul valore strategico del centrosinistra definita nella cena con Prodi e gli altri leader della coalizione a palazzo Chigi. Mastella per primo ne prende atto, ma insiste: «Dini non ha certo voglia di contare come il due di briscola nell'Ulivo. E Bianco non lo vedo proprio a gestire un preambolo Forlani alla rovescia. Né noi vogliamo una riedizione delle guerre puniche romano-cartaginesi. Semmai, ci tocca creare le condizioni in cui tutte le forze di centro, oggi legittimamente collocate di qua o di là, possano cominciare a contare di più, già nei rispettivi schieramenti. Poi...».

E poi? C'è qualcos'altro nel «pacchetto» che il Ccd sta immettendo sul mercato politico. Ed è materia che scotta: le riforme istituzionali. Qui la contrapposizione con An si fa ancora più marcata. Casini declama addirittura «imitazione» per la «rassegnazione» di Fini: «E noi non possia-

mo essere rassegnati alla rassegnazione altrui». E giacché anche Berlusconi appare «poco innovativo, in una posizione un po' logorata», ci prova il Ccd a cercare qualcosa che coaguli il centro, scaricando sulle altre forze dell'arco politico la responsabilità di rompere con gli alleati minori, da destra o da sinistra. Per ora è solo una formula: del «presidenzialismo temperato», la chiama Mastella. «È inutile - dice - continuare a dire che siamo al bipolarismo, quando intorno ai due poli si moltiplicano i polini, quelli di Bertinotti, di Bossi, magari domani della Pivetti. Perché, allora, non prendere in considerazione la sperimentazione delle elezioni regionali o di quelle amministrative, dove si riesce a coniugare maggioritario, rappresentanza proporzionale, presidenzialismo e bipolarismo?». Francesco D'Onofrio, in più, ci aggiunge il federalismo. «Perché - dice - noi non siamo con Bossi, quando proclama il secessionismo, ma non siamo contro Bossi quando pone il problema di riforme vere». Insomma, tranne De Mita, il Ccd non esclude quasi nessuno, né Dini né Bianco, né Pivetti né Bossi, né Segni né Berlusconi, nella speranza di trovarlo prima o poi il Garibaldi con cui, dopo lo sbarco del 15 a Marsala, risalire verso Teano. Che è vicino a Telesse...

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

Mercoledì 11 settembre
 in edicola con l'Unità
Emma Perodi
 I LIBRI DELL'UNITÀ
Fiabe fantastiche